Commentary

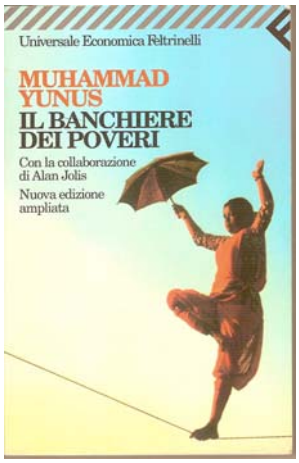
Il banchiere dei poveri

Muhammad Yunus

Milano, Feltrinelli Editore, 2006, pp. 272

Redazione

redazione@humana-mente.it



"[...] se vogliamo riuscire dobbiamo puntare sulla fiducia. Fin dal primissimo giorno abbiamo stabilito che il nostro sistema avrebbe fatto a meno di polizia e tribunali. Noi partiamo dal principio che dobbiamo essere capaci di far marciare autonomamente i nostri affari; altrimenti faremmo meglio a lasciar perdere la banca e cercarci un altro mestiere. A tutt'oggi per recuperare i nostri crediti non ci siamo mai serviti di avvocati né di altre figure professionali esterne alla banca.

Nella stessa logica non esistono da noi atti giuridici tra la banca e il cliente. Noi stabiliamo rapporti con le persone non con i documenti. Il nostro legame riposa sulla fiducia e il successo o il fallimento della nostra iniziativa dipendono dalla forza del rapporto personale con l'utente."

Questa lunga citazione, al pari di molte altre, è una buona chiave d'accesso per cominciare a capire che cosa sia e cosa possa rappresentare la Grameen Bank (letteralmente, la Banca Rurale) per un paese come il Bangladesh: una banca con uno scopo sociale preciso: la lotta alla povertà in uno dei paesi più poveri del mondo attraverso il microcredito senza garanzie.

Fondata nel 1977 dopo un periodo sperimentale illustrato nel primo capitolo, la Grameen Bank ebbe il suo primo ufficio in una capanna con il tetto di lamiera, senza acqua corrente, senza telefono, senza servizi igienici: dopo venti anni di attività, nel 1997, la Grameen è già presente in 36.000 villaggi del Bangladesh, presta soldi a 12 milioni di persone (il 10% della popolazione del Bangladesh) ed ha aiutato un numero incalcolabile di persone ad uscire dalla miseria.

Il suo fondatore, Muhammad Yunus, oggi internazionalmente noto anche per aver ottenuto il Premio Nobel per la Pace nel 2006, ci racconta con questo volume in modo leggero, suggestivo e quasi *naif* la storia di Grameen Bank ed insieme la storia della sua vita.

E' la storia, densissima di vita e d'incontri, di un economista arrivato negli Usa nel 1965, docente prima a Boulder, nel Colorado, poi alla Vanderbilt University e tornato quindi in Bangladesh nel 1972, dove subisce lo shock di una povertà incredibile, amplificata dalle catastrofi naturali e per niente alleviata dalle azioni della World Bank (che tenterà anche, a più riprese, di assumere il controllo della Grameen).

Questa diffusissima miseria, che spingeva verso l'usura e vere e proprie forme di lavoro schiavista, viene incrinata da un concetto rivoluzionario di credito, chiaramente descritto nell'elenco delle Sedici Risoluzioni. Tali risoluzioni sono le regole fondanti l'azione della Grameen Bank e, al loro interno, la parola "soldi" o la parola "interesse" non appaiono *mai*.

A questi straordinari risultati se ne aggiungono altri, quali ad esempio quelli dovuti alla precisa e volontaria tendenza della Grameen a prestare soldi alle donne anziché agli uomini: superando una forma di ghettizzazione molto diffusa che obbliga ancora oggi molte donne del Bangladesh a non avere quasi proprietà e a dipendere esclusivamente dal marito o da parenti

uomini, la Grameen ha reso possibile una liberazione della donna impensabile fino agli anni '70.

Le sei parti in cui si divide il volume danno conto di una serie lunghissima ed incredibile di successi economici e sociali ottenuti con il microcredito; le prime tre parti trattano in prevalenza della fondazione della Grameen e delle attività sperimentali e collaterali che sono state necessarie per il suo consolidamento, mentre le altre tre riguardano rispettivamente l'esportabilità del modello di microcredito (oggi la Grameen Bank presta soldi anche negli Usa ed è presente in altri 100 paesi del mondo, Italia compresa), alcune riflessioni su libero mercato, la lotta alla povertà e gli obiettivi sociali, ed infine i nuovi orizzonti che si aprono di fronte all'esperienza della Grameen Bank.

Sopratutto in queste tre ultime parti si percepisce chiaramente quanto sia stata profonda e intensa la riflessione sulla povertà all'interno della Grameen Bank, e come questa riflessione si sia legata strettamente a questioni soltanto in apparenza lontane quali l'assistenza sanitaria, la scolarizzazione di base e le telecomunicazioni.

In effetti Grameen è un modello interamente nuovo di pensare l'impresa, la concorrenza ed il libero mercato: è il tentativo, straordinariamente riuscito, di lottare contro la miseria più assoluta e di vincerla dall'interno, facendo leva sulla parte migliore delle dinamiche di mercato.

Dai tempi della prima stampa di questo volume, nel 2001, e ancor più dai tempi della fondazione della Grameen Bank, il Bangladesh ha fatto dei passi avanti incredibili, nonostante la lunghissima serie di problemi sociali ed economici che gravano sul paese.

Interessantissimo e utile a cambiare la nostra visione dei processi economici, il volume si chiude con una postfazione ormai invecchiata ma utile come spaccato storico, sul vertice mondiale del microcredito del 1997 di Washington. e due altri brevi scritti, rispettivamente una *Proposta per l'istituzione di un centro internazionale di tecnologia informatica per l'abolizione della povertà globale* ed il discorso in occasione della premiazione con il Nobel per la pace nel 2006.

Nella postfazione è raccontata la storia dell'organizzazione del vertice sul microcredito, un evento definito da Hilary Clinton, per l'occasione copresidente del convegno assieme alla regina Sofia di Spagna ed all'ex primo ministro giapponese Tsutumo Hada, come “uno degli appuntamenti mondiali più importanti degli ultimi tempi”; ed in effetti il vertice del 1997 con i suoi tremila invitati da 137 paesi, è stato forse il momento più importante per il lancio a livello mondiale dell'idea del microcredito.

Il secondo testo si occupa invece di fare il punto su come deve essere organizzata e funzionare una struttura che operi a vantaggio dei poveri sfruttando le tecnologie informatiche: dai finanziamenti alle partnership, dalle prospettive agli obiettivi.

L'ultimo testo invece consiste, come detto, nel discorso pronunciato da Yunus nel 2006 in occasione del conferimento del Premio Nobel: in poche pagine Yunus fa i conti con la radice ultima del terrorismo, che *in nuce* è la stessa che espresse Kennedy nel 1961, quando affermò che “anche la fame è guerra”, e che quindi all'origine dell'odio vi sia l'ineguaglianza e l'ingiustizia a cui sono sottoposte molte popolazioni nel mondo. La soluzione è ancora una volta nella lotta alla miseria: infatti “la povertà è l'assenza di tutti i diritti umani. Le frustrazioni l'ostilità e la rabbia che nascono dalla miseria non possono offrire un sostegno alla pace in nessuna società. Per costruire una pace stabile dobbiamo trovare il modo di dare opportunità alla gente di vivere vite dignitose.”